



La magnificenza del salone da ballo rococò, opera dell'eclettico Michelangelo Guggenheim.

The background of the entire page is a photograph of a grand, ornate interior, likely a palace or a grand residence. The ceiling is highly decorated with intricate carvings and a central oval medallion. A large, multi-tiered chandelier hangs from the ceiling. The walls are covered in dark wood paneling with elaborate carvings. Large windows are covered with heavy, light-colored curtains. The floor is polished and reflects the light. The overall atmosphere is one of luxury and historical grandeur.

INVITO A PALAZZO

Dal déjeuner sur l'herbe al Gran ballo, dal cocktail al compleanno a sorpresa.
E quale miglior scenario di un'antica dimora sul Canal Grande,
in un mondo magico di candeie, stucchi, specchi e immensi saloni?
Una fiaba da raccontare, e organizzare, insieme ai padroni di casa,
Bianca d'Aosta e Giberto Arrivabene

di ANNAMARIA SBISA - foto PAOLA PIAZZA

UNO STILE FAMILIARE

A destra, Bianca e Giberto con i cinque figli. Vivono a Palazzo Papadopoli (famiglia di cui Giberto è l'ultima discendente) da sedici anni. Sotto, banchetto allestito a ferro di cavallo in uno dei saloni del palazzo e la facciata vista dal Canal Grande.





"RECUPERARE
IL CUORE
DEL PALAZZO
È STATO
UN MODO PER
RIDARE AFFETTO
AL LUOGO DOVE
ABITAVAMO"

extraricevere

NEL GIARDINO
TROVANO
SPAZIO FESTE
AVVENIRISTICHE
O TRADIZIONALI
GARDEN
PARTY





L'ingresso di Palazzo Papadopoli via Ferrarferma.



Nei bagni, i ritratti degli ufficiali austriaci colpevoli di aver rovinato Venezia.



Una stanza del salotto (top).



Dettaglio "etnico": dei vari indiani avvolgono le catene dei lampadari.



L'androne e la scalinata, che porta ai saloni del primo piano.



Le preziose decorazioni all'angolo dei saloni.



Bianca in giardino. In un momento di relax.



Le applique disegnate da Giberto, con lo stemma di famiglia sulla lastra di lavagna.

"AI MURI ERA STATA
MESSA DELLA TELA
DI SACCO.
DOVEVAMO
TORNARE
ASSOLUTAMENTE
ALL'ORIGINE.
VENEZIA VUOL
DIRE STUCCHI
E BROCCATI"



Palazzo di caccia? Un allestimento
avant-garde realizza l'aspetto
austero dell'androna.



Il giardino by night, illuminato
da luci e candele.



Lo specchio è stato
disegnato apposta per
il salone blu.



Lo scalinata che porta al salone
dal piano nobile.



Lunch in giardino sul tavolo
dodici metri. I piatti con stoffina,
le brucche e i bicchieri fanno parte
dei servizi creati da Giberto.



Lungo il corridoio color sangue di bue, due enormi
"quadri" sono composti da un puzzle di foto di famiglia.



Ancora una vista sul salone da ballo.



Difficile trovare uno scenario simile, forse impossibile. Come difficile è stato realizzarlo: diciotto mesi di lavori - da gennaio 2005 a giugno 2006 - per ripristinare il primo piano di Palazzo Papadopoli, uno dei più importanti edifici della città galleggiante, compresi stucchi settecenteschi e soffitti del Tiepolo, e metterlo a disposizione per eventi speciali. L'idea del Conte Gilberto Arrivabene Valenti Gonzaga e di sua moglie Bianca d'Aosta era di recuperare il cuore del palazzo dove loro, insieme ai cinque figli, vivono da 16 anni. L'occasione, per il discendente di Vera (ultima Papadopoli Aldobrandini) arriva quando si liberano gli spazi dopo un affitto trentennale, e i padroni di casa partono con l'avventura. Prendono in mano la sfilata di saloni oro, giallo, rosso e blu, e li riportano alla loro destinazione, a una vita fatta di musiche, fiori, danze e scenari fuori scala. Come lo volle la famiglia Papadopoli a metà '800, che ne affidò l'impronta all'eclettico Michelangelo Guggenheim, dando al palazzo cinquecentesco una foggia rococò. Come nella sala da ballo, fitta di eccentriche decorazioni, e oggi ri-sfavillante come in passato. Mentre il giardino, con il prato che amalgama lo spazio in plein air affacciato sull'acqua, è assunto a nuova modernità. Pronto ad accogliere avveniristiche scenografie, l'androne come una discoteca, o molto rétro, con centinaia di posti seduti a ferro di cavallo. Ricevimenti d'impronta onirica, sospesi tra il guscio antico e le diverse interpretazioni di gallerie d'arte o amici del cuore, nomi della finanza o della moda che scelgono Venezia per feste di fiaba. L'operazione è stata adrenalinica, con i tempi che incombevano. «Quando abbiamo pensato di cogliere l'opportunità per ridare affetto al luogo dove abitiamo, si è subito presentato un cliente. Venuto a cena in gennaio, gli spazi appena svuotati, ha prenotato un gala per il 3 giugno. Avevamo una scadenza, e dovevamo ancora cominciare!», racconta Bianca a *Elle*, entrata nel palazzo per fotografarlo in esclusiva e farsi svelare il backstage opera-

tivo d'alto artigianato. Un'odissea di lavori ripercorsa per noi dai padroni di casa, autori della svolta.

GIARDINO

Era all'italiana, con vialetto di ghiaia a forma di croce e quattro quadratini di prato. Gilberto e Bianca hanno rasato tutto, creato un grande prato unico incorniciato da gelsomini e rose rampicanti, quelle che ora adornano le colazioni all'aperto. Unico punto fermo, scenografico ponte con il passato, il glicine dei Papadopoli: un tetto colorato che spumeggia su un lato, sbucando sul Canale.

LUCI

Imponenti lampadari fatti nella seconda metà dell'800, fino a quel momento utilizzati da candele. Per rieletrificarli bisognava innanzitutto chiamare la Sovrintendenza, al che è seguito pari passo una sfilza di problemi: cavi da ripristinare, bracci caduti, tinte alterate, parti che mancavano. La soluzione è stata di smontare il pezzo per pezzo, con i pavimenti disseminati per mesi da un puzzle irrisolvibile, in un continuo andirivieni quotidiano a Murano. Ogni mattina un frammento, un braccetto, un fiorellino, una padellina da far rifare... Fino al giorno in cui Bianca, tornata da un appuntamento per il suo lavoro con Christie's a Milano, ha trovato le luci accese nella sala da ballo. E si è commossa.

PAVIMENTI

A terrazzo o alla veneziana, ovvero quelli levigati in marmo in un mosaico multicolor. Caratteristica: se un sassolino si muove, il resto si sbriciola a macchia d'olio. Per rimettere tutto a posto alla perfezione, ci sono voluti due mesi di sacchi con pietre di diversi colori. Quelli immortalati da Mario Testino nel servizio di couture/cantiere, su *Vogue America* del luglio dell'anno scorso.

STOFFE

«Venezia vuol dire stucchi e broccati, e noi volevamo sostituire la tela di sacco messa ai muri per tamponare le stoffe rovinatesi nel tempo», spiega Bianca. Scelta difficile, da ordinare a chilometri per perimetrare i grandi saloni e per modellare lunghissime tende da rendere anche ignifughe. Una caccia al broccato che si è risolta a Roma, quando Gilberto e sua sorella Vera si sono imbattuti in quelli di Jean Paul Troyly. Chilometri di tinte unite spesse, un colore per stanza, riprendendo l'originale.

CORRIDOI

Sangue di bue, ovvero il rosso intenso, saturo, che Gilberto predilige. L'ha scelto per il suo studio all'ultimo piano e pure per snodi e disimpegni che conducono a ingressi secondari, bagni e doppia cucina del piano nobile. Il punto di rosso tramonto, studiato con pittori davanti e sole alle spalle, nell'attimo in cui cala. Però l'ha virato in versione lucida, optando per una miscela più densa, quasi una lacca.

BAGNI

Usati per anni come uffici, sono stati "ribaltati" in un gioco di viceversa, anche lui rosso sangue: colore fino in alto accompagnato da lampadari di legno dorato, oppure in basso, intorno al tavolo di marmo. Il fil rouge sono le stampe degli ufficiali austriaci, quelli che hanno rovinato Venezia, che campeggiano illuminati dalle applique o dai vecchi lampadari.

DETTAGLI

Colpi di creatività di Gilberto, eclettico designer di casa. Si parte dall'enorme scudo all'ingresso, una riproduzione in marmo e resina dello stemma Arrivabene, una rivisitazione di quello che dal 1460 campeggia sul Palazzo ducale di Mantova. Si prosegue con le luci. Innanzitutto le applique su lastra di lavagna nera, la sua pietra preferita. Gilberto l'ha cercata e fatta tagliare in Liguria, per poi unirle al bianco di antichi lampadari in vetro di Murano («il bianco e nero è sempre bello, soprattutto quando uno è lucido e l'altro opaco»). Poi ci sono le luci in rame modellate a mano (da Gilberto stesso e Francesco Rado) nei quattro angoli del salone rosso. Un modello sperimentale a soffitto che irradia una luce modulabile, calda, e che non abbaglia mai da nessun punto. Non illumina, ma riflette l'acqua dalla vetrata, la specchiera ottogonale in vetro blu, disegnata per l'omonimo salone. Infine, e soprattutto, la serie di broc-

che, tazze, vasi e bicchieri sparsi per la casa, nata dai suoi disegni. Ori e argenti lavorati a Firenze, i vetri soffiati e incisi in tutte le fogge, seguiti da lui a Murano; le tazze riprendono il modello '700 da cioccolata della nonna portoghese, con il vetro bianco-nero al posto del costosissimo legno di cocco. Creazioni inizialmente personali o per gli amici, poi trasformate in produzione sotto il marchio B&G (in vendita da Stella Cattana, a Venezia, e nello store londinese di Allegra Hicks a Belgravia).

INAUGURAZIONE

Il prato era stato seminato ai primi di aprile, i lavori della facciata erano in via di conclusione. Ma la mattina del 3 giugno, la data del primo pranzo ufficiale, la facciata era ancora impacchettata. Il professore che aveva prenotato la serata, passato dal Canal Grande, si è spaventato. Bianca l'ha rassicurato, ricordandogli di aver dato la sua parola. Nel primo pomeriggio tutto è stato smontato e il primo cliente, accontentato, quella notte ha lasciato il palazzo felice. Secondo appuntamento il 9 giugno, durante la Biennale d'arte contemporanea, pranzo per la Galleria Gagosian di New York. Con i grandi cuscini bianchi disposti sulle gradinate, il giardino si è trasformato in un immenso salotto all'aperto. «In realtà io mi sono rilassata solo il 14, dopo la colazione data per Venetian Heritage», sospira Bianca: cento persone nella sala da ballo, menu Harry's Bar, tema cromatico i verdi dell'orto, dai lini delle tovaglie ai centrotavola con mazzi di menta e ciuffi di salvia. «Molto semplice e molto chic», precisa la padrona di casa.

BIANCA STYLE

Malata di simmetria, ama cene intime sedute, il tavolo centrato nella stanza, sedie e coltello al loro posto. Ogni tanto inserisce qualche elemento di libertà. I dolci, per esempio, sono tutti diversi, un po' fatti in casa e un po' no, mischiati alla frutta. Le decorazioni le organizza con quello che c'è intorno, scenografie di stagione. Rami di abete e mandarini su tovaglie bianche, per il delirio di champagne del party in giardino del signor Krug, oppure rami di pino tra i bicchierini dei battesimi dei figli e i lumini sulla tavola rettangolare nel salone giallo. In giardino, buffet sul tavolo di dodici metri. Tovaglia a quadretti bianco-rossi, piatti con stemma e bicchieri semplici. Il plus è nel contenuto: il bar è seguito da un amico barman. *Annamaria Sbisà*

"MOLTO
SEMPLICE.
E MOLTO CHIC".
QUESTA
LA REGOLA
AUREA
DELLA PADRONA
DI CASA